

Borsa +0,66% Mib 1073 (+7,3% dal 2-1-1992)



Lira Migliora su tutto il fronte dello Sme



Dollaro In flessione alla chiusura Perde anche il marco



ECONOMIA & LAVORO

La ricetta del segretario della Cgil per ridare fiato all'economia italiana «Ma serve una volontà politica forte che poggi sul consenso dei cittadini»

Reichlin: «La linea di Craxi è questa? Ma la Finanziaria l'hanno fatta lui e la Dc» La Confindustria prende le distanze dal Psi «Quella socialista è una pillola avvelenata»

Trentin: blocco a prezzi e salari

«Terapia shock contro l'inflazione, non falso rigore»

Una terapia «mirata» contro l'inflazione, uno «shock». Bruno Trentin usa queste parole per illustrare la sua ricetta anticrisi. Le stesse parole attribuite dal Corriere della Sera a Craxi (che però ritratta). Ma in realtà - spiega il segretario della Cgil - invece di proclami elettorali serve una politica dei redditi vera, «che abbia il consenso dei cittadini». La Confindustria fredda con il leader Psi.



Bruno Trentin

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'inflazione galoppa, alimentata dalla spesa pubblica, dalle distorsioni del sistema fiscale, dall'inefficienza dei servizi pubblici e privati. E venuta meno la possibilità di agire sul cambio, svalutando la lira, l'economia italiana annaspava. Le imprese perdono competitività sui mercati esteri. «Un blocco di prezzi e salari è una terapia shock difficilmente evitabile», afferma Bruno Trentin al convegno sull'inflazione organizzato ieri dal Cer di Luigi Spaventa. Una «ricetta» che giunge esattamente il giorno dopo l'intervista rilasciata dal segretario del Psi al Corriere della Sera. «Craxi: blocco a prezzi e salari», titolava domenica in prima pagina il giornale di Stille.

«Perfetta identità di vedute tra via del Corso e il maggiore sindacato italiano, dunque? Di fronte a questa domanda Trentin sembra perdere per la prima volta la sua imperturbabilità: «No, non è una dichiarazione di attualità politica - scatta, quasi strappandosi di bocca l'inseparabile pipa - è una cosa che ho detto riferendomi a questo dibattito, e non è la prima volta che la dico». Concetti - analoghi, infatti, Trentin li aveva esposti l'ottobre scorso al convegno di Capri dei giovani industriali, sfidando il governo a scendere davvero sul terreno del rigore. Ma anche nel lontano 1984, in alternativa al taglio della scala mobile per decreto da parte del governo che allora - guarda caso - era guidato proprio da Bettino Craxi.

Un Craxi che peraltro ha già innestato la marcia indietro: «Ho detto "tregua", non "bloc-

co» ha precisato ieri sera dagli schermi di Mixer, rimandando al testo dell'intervista, e non al titolo galeotto. Una differenza tra le tesi del segretario della Cgil e quelle di via del Corso però esiste, e non si esaurisce in una disputa sui nomi. Quello che per il segretario del Psi è un programma politico-economico da sottoporre agli elettori, per Trentin è un'altra cosa. Un progetto «mirato», di più largo respiro, che soprattutto ha bisogno di «una volontà politica forte, che deve poggiare sul consenso dei cittadini», senza il quale non si fa nessuna politica dei redditi. «Poi vengono le possibili intese tra imprenditori e sindacati», aggiunge Trentin, non negando che almeno «concettualmente» un raffreddamento di prezzi e salari dovrebbe precedere un'intesa sul costo del lavoro. «Ma in politica le cose spesso non seguono il percorso della logica».

Il segretario della Cgil è comunque abbastanza pessimista, anche in prospettiva della trattativa sul salario che dovrebbe ripartire dopo le elezioni: tra sindacati e imprenditori, dice, ci sono «divergenze molto forti che non possono essere superate senza l'intervento autorevole dello Stato e del Parlamento; dubito però che gli industriali italiani, e non solo i commercianti, siano interessati a terapie di questo genere, e più facile cercare di raschiare altre qualche vantaggio per tirare avanti».

E infatti Stefano Micossi, direttore del Centro studi della Confindustria, è assai tiepido di fronte alla proposta di Trentin: misure «una tantum per congelare i prezzi si possono anche prendere, ma se si fa solo questo si rinvia la soluzione dei problemi. La stocata più dura è però per Craxi. Riferendosi esplicitamente all'intervista del segretario socialista, Micossi parla di «pillola avvelenata» per la politica economica del futuro governo: «Quando vedo discorsi di gestione dei prezzi che prendono il posto di strategie di rimozione dell'inefficienza e di liberalizzazione dei mercati - aggiunge - allora mi preoccupa».

Per incidere sull'inflazione si deve insomma agire non sugli

Può essere una strada? Parlano Graziani Reichlin e Del Turco

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tutto è cominciato con l'intervista a Bettino Craxi uscita domenica sul «Corriere della Sera». Aveva come titolo: «Blocco a prezzi e salari». Il termine «blocco» è stato poi corretto, dallo stesso Craxi, in «tregua». L'intervista non conteneva argomentazioni economiche molto approfondite. Il tema è poi riemerso, ieri, al convegno del centro studi di Spaventa dedicato all'inflazione. Qui Trentin, come riportiamo in questa stessa pagina, ha ribadito una «sua linea» da shock. L'aveva già espressa nel lontano 1984, prima che lo stesso Craxi tagliasse la scala mobile. Aveva poi spiegato nell'ottobre dello scorso anno, al convegno dei giovani imprenditori a Capri, che è il sindacato a lanciare la sfida sui sacrifici necessari, purché introdotti con trasparenza, equità, «i lavoratori potrebbero capire», aveva detto in quella occasione Trentin, «una vera politica di tutti i redditi, non le piccole o grandi iniquità». Lo stesso Congresso della Cgil aveva poi approvato una elaborazione organica di politica di tutti i redditi. Ma non c'è stato solo il principale sindacato in campo su questo terreno. C'è stato in Parlamento il Pds con la forza di proposte concrete, argomentate. Lo ricorda con un po' di indignazione Alfredo Reichlin. «La bandiera di una vera politica dei redditi non l'abbiamo solo agitata. Abbiamo proposto gli strumenti concreti: dal contenimento della dinamica salariale dei dipendenti pubblici a concrete proposte di riforma fiscale. Quanto al controllo dei prezzi abbiamo scelto di puntare sull'efficienza dei servizi e del settore distributivo attraverso

reforme dei meccanismi e delle regole». Ed ora arriva Craxi con una uscita un po' clettorale. La legge Finanziaria, voluta da Psi e Dc, ricorda ancora Reichlin, è la negazione di una politica di rigore ed equità. Rappresenta lo spostamento ulteriore di risorse a danno dei settori competitivi. E come fa oggi il leader socialista a proclamarsi campione del rigore? «Perché Craxi», incalza Reichlin, «non ha accettato a suo tempo l'idea di Occhetto di aprire la crisi proprio sulla Finanziaria e di rompere proprio sul governo della crisi, andando alle elezioni anticipate su una proposta di rigore e di equità? E come fanno i compagni socialisti a dire che una determinata politica economica non si può fare perché c'è la Dc, se poi si presentano alle elezioni sostenendo un patto con la Dc stessa?». Domande destinate ad essere riprese nel corso dello scontro elettorale. Ma, perlomeno, l'uscita di Craxi un merito l'ha. È quello di portare al centro del confronto tra i partiti, sottolinea Ottaviano Del Turco (Cgil), i temi dell'economia e della società. Del Turco considera, comunque, di grande interesse per il sindacato alcune proposte contenute nell'intervista al Corriere. Giuliano Cazzola (Cgil) spiega, dal canto suo, che Craxi «si candida a guidare il prossimo governo su una linea di giusto rigore». E Silvano Veronesi (Uil) sostiene che le cose dette dal leader socialista non sono molto lontane da quelle espresse dal sindacato durante la sfortunata trattativa dello scorso anno sul costo del lavoro e la riforma del sistema contrattuale. La Cisl, per bocca

di Raffaele Moresse, è meno entusiasta. La proposta viene, infatti, considerata «tardiva». «Sarebbe stato necessario adottare questa misura qualche mese fa, quando l'idea fu avanzata proprio da noi, ma cadde nel vuoto. Ormai non basta: è necessario un patto di medio-lungo periodo per il lavoro e il rilancio della competitività, da realizzare con la concertazione, per riequilibrare i conti pubblici e mettere sotto controllo l'inflazione». E Moresse conclude così: «L'inevitabile forza caudina per il prossimo governo sarà proprio il governo dell'inflazione». Un'altra organizzazione, la Confesercenti, protesta perché Trentin avrebbe dichiarato la indisponibilità del mondo del commercio ad una terapia-antinfazione. «Siamo in prima linea fin dagli anni '80 dichiara il presidente Panatoni.

Ma c'è anche chi dichiara, comunque, il proprio totale scetticismo sulla possibilità concreta di bloccare prezzi e salari insieme: «È il caso di un economista come Augusto Graziani. L'unica cosa che può avere concreta applicazione, sostiene, è il blocco dei salari. I prezzi non sono mai stati bloccati. Lo studioso ricorda l'esperimento tentato e fallito nel 1973, dopo lo shock petrolifero. Il venditore, rammenta, trova sempre una scappatoia, come quella di lasciare invariato il prezzo, ma di diminuire la quantità del prodotto. Anche in altri Paesi come la Gran Bretagna e gli Usa, in periodo di guerra, si tentarono strade del genere ma senza successo, specie per i beni di consumo. «Molto pericoloso lasciarsi irretire da simili proposte», è il consiglio di Augusto Graziani. Questo non significa non accettare la sfida del «rigore», se non altro per dimostrare che altri hanno fatto di tutto, al governo, ma non hanno certo tentato di scalfire quel «coacervo» parassitico assistenziale che ha fatto, ad esempio, le fortune della Dc. Il punto è che i rigoristi di oggi e di ieri, come spiega Alfredo Reichlin, «pensano di tirare avanti grattando ancora un po' il fondo del barile delle tasse e dei salari».



La Malfa su Benvenuto: «La sua nomina un'offesa alla professionalità»

Dura critica del segretario del partito repubblicano Giorgio La Malfa alla nomina dell'ex segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto (nella foto), alla carica di direttore generale del ministero delle Finanze. «La nomina di un ex sindacalista a questa carica - ha detto l'esponente repubblicano - è un sintomo di quanto poco il governo abbia a cuore il funzionamento della macchina pubblica: sembra quasi che si desiderino di collocare il paese fuori dall'Europa». La Malfa ha definito la nomina di Benvenuto, «un'umiliazione delle professionalità cresciute all'interno dell'amministrazione fiscale».

Condono fiscale Proroga fino all'aprile '92

La possibilità di ricorrere al «condono» fiscale, che l'ultima legge Finanziaria ha introdotto per snellire i numerosi ricorsi e azzerare il numero degli accertamenti nei confronti degli evasori fiscali, è stata ampliata con l'ultimo decreto fiscale adottato dal governo e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale ieri in edicola. Nel decreto viene estesa la possibilità di ricorrere al «condono» anche per gli accertamenti notificati nel periodo compreso tra il 1 gennaio e il 30 aprile 1992.

La Gepi rileva l'azienda di Libero Grassi l'imprenditore ucciso dalla mafia

I sindacati confederali del settore tessile hanno dato il via libera al rilevamento da parte della Gepi della Sigma, l'azienda dell'imprenditore palermitano Libero Grassi ucciso dalla mafia. La nuova società che prende il posto della Sigma si chiama Dali spa, dai nomi di Davide e Alice Grassi, i figli dell'imprenditore ucciso. Avrà un capitale di un miliardo di lire sottoscritto per il 95 per cento dalla Gepi e per il 5 per cento dai due soci privati. La Dali spa continuerà a produrre biancheria intima maschile.

Corte dei Conti: «L'Artigiancassa così non va»

L'attuale struttura dell'Artigiancassa, secondo la Corte dei conti, così com'è non va: nella relazione sull'esercizio '90 della magistratura contabile - conclusa con giudizi positivi sulla gestione amministrativa - viene infatti sottolineata «l'opportunità di un sollecito intervento delle Camere, volto a realizzare una confacente riforma dell'assetto e dei correnti moduli operativi dell'istituto, attualmente disciplinati da una legge che, risalendo a circa 40 anni or sono, presenta vincoli di rigidità».

Cariveneto Si allungano i tempi della fusione

Nuovo «stop» al cammino del progetto per la sostituzione della holding fra le quattro Casse di risparmio venete, Venezia, Verona, Padova e Treviso. È infatti slittata a data da destinarsi la riunione prevista per l'11 a Verona tra i vertici degli istituti bancari veneti. Il rinvio che - secondo ambienti bancari veneti - potrebbe anche preludere ad un'allungamento dei tempi di discussione del progetto, è maturato dopo il rinnovo dei vertici di 14 istituti bancari, fra cui le dieci Casse di risparmio, compresa quella di Padova.

Cassintegrazione Aumentate le ore nell'industria lombarda

Nel corso del 1991 sono considerevolmente aumentate le ore di cassa integrazione guadagni autorizzate in Lombardia: ne sono state effettuate infatti 63.052.000, con un aumento del 40,5% rispetto al 1990, che rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. L'aumento della cassa ordinaria (+118,1%, a 40.997.000 ore contro 22.055.000 ore di straordinaria) conferma le difficoltà dell'industria lombarda iniziato nel quarto trimestre '90 in coincidenza con la guerra del Golfo.

Joint venture «in pista» tra Aeroflot e Finnair?

Matrimonio nei cieli del Baltico: le linee aeree finlandesi Finnair e la Aeroflot hanno in programma di formare una joint venture per trasportare passeggeri da San Pietroburgo (ex Leningrado) a varie località europee. Secondo funzionari della Finnair, la nuova compagnia, il cui nome sarà deciso più in là, dovrebbe operare tra la vecchia capitale zarista e la Germania a partire dal 1993. Possibilmente la compagnia farà rotta anche per Londra e Bruxelles.

FRANCO BRIZZO

E da Parigi manda un annuncio: «Ho in mano il 91% di Mondadori»

Berlusconi rilancia sulla Cinq puntando al network europeo

Silvio Berlusconi va all'attacco della Cinq in crisi, ne propone il rilancio con grande spiegamento di mezzi proponendo un aumento di capitale di ben 350 miliardi per quella che diverrebbe la «sua» televisione. Ma non basta: la vera ambizione - dice - è quella di dar vita a un network europeo assicurandosi il controllo dell'inglese «Channel 5». E intanto annuncia: ho il 91% di Mondadori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Sil, Silvio Berlusconi va all'attacco della Cinq. E lo fa con ampio spiegamento di mezzi, se è vero che il progetto che ha depositato ieri sulla scrivania dell'amministratore giudiziario della rete francese (l'ha fatto anche un altro gruppo, rimasto anonimo) contempla un aumento di capitale in due tempi per la bella somma di un miliardo e mezzo di franchi (350 miliardi di lire). Il suo «tour de table» resta per ora segreto. Si sa solo che sarà francese almeno al 51 per cento. Il resto è diviso tra il 25 per cento di Berlusconi e altri investitori europei. L'idea è quella di conservare alla Cinq

il suo carattere di rete «generalista», di dare all'informazione la parte del leone, di farla entrare in un giro di sinergie con le altre tv possedute da Sua Emittenza in Italia, Spagna, Germania.

Dentro la Cinq, che rischia altrimenti di essere cancellata dal paesaggio audiovisivo, le reazioni sono delle più entusiaste. Fuori, in particolare negli uffici governativi, si è molto più freddi. L'imprenditore italiano non ha nascosto altre ambizioni, nel corso di una conferenza stampa in un grande albergo parigino: in particolare di assicurarsi il controllo dell'inglese Channel 5, un altro

anello di quello che ha chiamato un grande «network europeo». Berlusconi è al suo sesto tentativo di scalata alla Cinq, della quale possiede il 25 per cento del capitale. L'aveva annunciato il 15 gennaio scorso, mettendo in allarme governo e concorrenti. Tanto che cinque giorni dopo TFI, Canal Plus, M6, sotto lo sguardo benevolo delle due reti pubbliche Antenne 2 e FR3, avevano presentato un altro progetto: una sorta di CNN francese, d'informazione non stop. Ma è un'ipotesi che prevede la liquidazione giudiziaria della Cinq: si salverebbero così non più di un centinaio dei 900 posti di lavoro attuali e si trasformerebbe radicalmente il carattere della rete. Non più generalista, ma strettamente d'informazione. In altre parole si cancellerebbe la Cinq dall'orizzonte televisivo francese. Il progetto di Berlusconi ne salverebbe invece la continuità, garantendo almeno 600 posti di lavoro. Per questo gode di tante simpatie tra le maestranze. Ma anche lo Stato potrebbe



Silvio Berlusconi

intervenire direttamente, facendo valere il suo diritto di prelazione sulle frequenze. C'è un'idea che si è fatta strada negli ultimi tempi: usare le onde della Cinq per la rete culturale europea. Ipotesi alla quale anche gli altri patron privati darebbero una mano, pur di sbarrare la strada a Berlusconi. Gli schieramenti appaiono così composti: con Berlusconi la gente della Cinq, lo stesso amministratore giudiziario Hubert Lafont, i creditori e i produttori in primo luogo, e forse la stessa Flachette. Contro Berlusconi è Jack Lang, che delle tv di stile berlusconiano non vuol saperne; ma anche le altre reti francesi, pubbliche e private. La spartizione della Cinq comporterebbe infatti un ingrossamento della torta pubblicitaria al quale TFI e gli altri non sono disposti a rinunciare. Adesso l'amministratore giudiziario dovrà trasmettere i progetti al Tribunale amministrativo, che entro un mese dovrà fornire il suo responso. Nel frattempo dovrà definirsi l'atteggiamento in sede più politica, vale a dire nell'ambito del Consiglio superiore dell'audiovisivo. Ma al governo francese Berlusconi ha fatto appello diretto: se fossi primo ministro, ha detto, non vedo quale sarebbe l'interesse di ostacolarlo. Ed in attesa di piazzare la sua bandiera sulla Cinq, il presidente della Fininvest ha annunciato trionfante ai giornalisti il possesso pressoché completo della Mondadori. «Vi voglio dare una notizia - ha detto

Violato il diritto Cee per non perdere 500 miliardi

La Cee accusa: Formica «bara» al gioco del lotto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Italia riesce a violare il diritto Cee anche per il gioco del lotto. L'ultima figuraccia è di ieri e porta la firma del ministro Formica. Si tratta della gara d'appalto per la concessione del sistema di automazione del gioco del lotto: la Corte di giustizia europea, con un'ordinanza del 31 gennaio, condanna il governo italiano per violazione del trattato di Roma e intima l'immediata sospensione del contratto stipulato tra il ministero delle Finanze e il consorzio Lottomatica. Insomma, il moderno sistema, che nel giro di qualche anno, avrebbe dovuto portare l'antichissimo gioco del lotto nel mondo dell'elettronica, con tanto di computer e controllo informatico dovrà subire un bel ritardo, perché la gara d'appalto attraverso la quale venne aggiudicata la concessione violava le regole della concorrenza europea. Come scrive la Corte di giustizia nell'ordinanza di sospensione, «Roma ha commesso due gravi violazioni: primo, si è

dimenticata» di inviare a Bruxelles il bando di concorso affinché fosse pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Cee. Secondo, perché l'appalto veniva riservato a società o enti con prevalente partecipazione pubblica. In questo modo, affermano i giudici «si sono favorite le imprese italiane, violando i principi della libera circolazione delle merci e della libera prestazione di servizi sanciti dal trattato Cee». Il contenzioso Roma Bruxelles era iniziato nell'ottobre del '91, quando la Commissione Cee si era accorta delle violazioni aveva chiesto che venisse rifatto il bando e riaperta la gara. Formica però, se ne era ben guardato, giustificandosi con l'argomento che il sistema di automazione avrebbe realizzato un notevole miglioramento del gioco, che questa era l'unica strada per eliminare le giocate clandestine molto diffuse e che un ritardo nell'introduzione dell'automazione avrebbe comportato gravi perdite allo Stato italiano valutabili in 500 miliardi di lire l'anno. L'obiettivo del ministro italiano era quello di prendere tempo e obbligare l'Europa ad accettare il fatto compiuto. La Commissione però non cadde nella trappola e chiese ai giudici di applicare la procedura d'urgenza. E così è stato. La Corte, come si legge nell'ordinanza di sospensione del contratto stipulato con la Lottomatica, afferma che «l'interesse della Commissione per il rispetto delle norme del Trattato è prevalente rispetto all'esigenza dell'Italia di eliminare il gioco clandestino e di non perdere gli elevatissimi introiti fiscali». E il gioco delle sire talvolta, che Formica voleva utilizzare anche per il lotto non è riuscito. Solo che ieri il ministro ha fatto ancora finta di non capire, e nonostante l'ordinanza, ha emesso un decreto fiscale per cui i poteri sul nuovo servizio che dovrebbe partire dal primo aprile '92 (e che vale un giro d'affari da 5mila miliardi l'anno, ndr), sono trasferiti alla società aggiudicataria dell'appalto. Bravo Formica. Tanto gli europei ci conoscono già.